

Le bugne maledette del Gesù Nuovo

di Mimmo Sica

Chissà quante persone, dal 1470 ad oggi, sono passate davanti al Palazzo Sanseverino trasformato, tra il 1584 ed il 1601, nella bella chiesa barocca del Gesù Nuovo, che svetta nella omonima piazza dell'antico decumano inferiore di Napoli. Chissà quante di loro hanno alzato lo sguardo verso il fabbricato quattrocentesco e si sono interrogate sulle origini e sul significato della sua facciata, così insolita per la città partenopea. Ne esiste, infatti, solamente un'altra simile, ma comunque diversa, quella di Palazzo Orsini di Gravina, sede della facoltà federiciana di Architettura, nella vicina via Monteoliveto. Chissà, infine, quanti napoletani, che quotidianamente percorrono "Spaccanapoli", e quanti turisti che visitano il centro storico, sanno che il "bugnato a forma di cristallo" o "a punta di diamante" che copre l'edificio nasconde un messaggio misterioso e inquietante. Procediamo con ordine. Una lapide "incastonata" nella facciata certifica che il palazzo fu costruito da Novello da San Lucano per incarico di Roberto Sanseverino, principe di Salerno, Grande Almirante del regno al tempo di Ferrante D'Aragona (« NOVELLUS DE SANCTO LUCANO ARCHITECTOR EGREGIUS OBSEQUIO MAGISQUAM SALARIO PRINCIPI SALERNITANO SUO ET DOMINO ET BENEFACTORI PRECIPUOHAS AEDES EDITIT ANNO MCDLXX »). Antonello, figlio di Roberto, lo ereditò, ma gli fu confiscato insieme agli altri beni perchè entrò in conflitto con la Corte e dovette fuggire. Suo figlio Roberto, ottenuto il perdono dal re di Spagna, ne rientrò in possesso. Da quel momento il palazzo divenne sede delle famose "accademie" che, con Ferrante e Isabella Sanseverino e il loro segretario Bernardo Tasso, padre di Torquato, furono un faro nella cultura rinascimentale napoletana. Fino a quel momento tutto procedette nella norma, Quando, però, il palazzo fu confiscato per la seconda volta e Don Ferrante dovette fuggire in esilio ad Avignano, dove nel 1568 morì in povertà, cominciò a circolare la voce che sui Sanseverino che diventavano "inquilini" della dimora gentilizia gravasse una occulta maledizione. Si iniziò a parlare di architettura esoterica realizzata da costruttori "ermetici" giunti a Napoli dall'alta Europa dopo avere soggiornato in Francia e in Spagna. Questi artigiani erano passati per i magici rituali di "iniziazione" di confraternite esoteriche e cominciarono a crearne nuove anche nel meridione d'Italia. L'architetto Novello da San Lucano, ordinato frate, avrebbe fatto questo percorso. La sua innovazione fu quella di utilizzare un paramento in bugnato piperno a punta di diamante. L'impiego di queste particolari bugne fece crescere lo stato di inquietudine non solo perchè il loro uso nel Meridione era del tutto insolito, ma soprattutto perchè presentavano delle incisioni strane sui lati, dei "segni", espressione di un alfabeto sconosciuto costituito da ideogrammi che si ripetono con una incomprensibile regolarità e che richiedono una ignota chiave di lettura. "Vox populi, vox Dei": il maleficio c'è! Acclarato questo, le domande successive sono state : chi ne è l'autore e perchè! Trovare il colpevole per un popolo la cui cultura è permeata di magia, leggende, misteri, superstizioni a fronte delle quali è proliferato l'uso di oggetti apotropaici è stato relativamente facile. Non

c'è ombra di dubbio, tutta la colpa è degli adepti delle potenti e segrete corporazioni dei “Maestri pipernini”. Questi erano gli unici che sapevano sagomare la durissima pietra di piperno e, forti della loro abilità, tramandavano, sotto giuramento i segreti della loro arte agli apprendisti. A Napoli, nel periodo rinascimentale, cominciarono a farsi conoscere i “Maste 'e prete”, i mastri della pietra, che avevano il potere magico di dare energia positiva alla pietra, di “trattarla”. Che cosa fece, quindi, Roberto Sanseverino, principe di Salerno? Incaricò Novello da San Lucano di incidere o di fare incidere da un maestro piperniere sulle bugne “trattate” una formula per convogliare tutte le forze positive e benevole dall'esterno verso l'interno del palazzo. Che cosa invece accadde? Per imperizia o malizia dei costruttori, queste pietre segnate non furono piazzate correttamente, per cui l'effetto fu esattamente opposto: tutto il magnetismo positivo veniva convogliato dall'interno verso l'esterno dell'edificio, attirando così ogni genere di sciagure sul luogo. La maledizione finì con l'esilio e la morte di Don Ferrante? Sembra proprio di no. Il palazzo, messo all'asta, fu acquistato “a prezzo stracciato”, come si direbbe oggi, il 5 aprile del 1584 dalla Compagnia di Gesù. I Gesuiti lo fecero ristrutturare totalmente, lasciando inalterata la facciata “incriminata”. Fu per errore o perché la Chiesa non poteva essere ostaggio della superstizione? Ancora un mistero!

La chiesa fu consacrata il 7 ottobre 1601, ma nel 1767 il bugnato maledetto colpì ancora: l'Ordine in quell'anno fu espulso dal regno e la chiesa fu affidata ai Francescani. La Compagnia di Gesù ne rientrò in possesso nel 1821. Ultima informazione inquietante. E' notizia ufficiale che nel 2010 lo storico dell'arte [Vincenzo De Pasquale](#) e i musicologi ungheresi Csar Dors e Lorant Rez hanno identificato nelle [lettere aramaiche](#) incise sulle bugne, note di uno spartito costituito dalla facciata della chiesa, da leggersi da destra verso sinistra e dal basso verso l'alto. Si tratta di un concerto per strumenti a plectro della durata di quasi tre quarti d'ora, cui gli studiosi che l'hanno decifrato hanno dato il titolo, pensa un po', di *Enigma*.

Dopo questa bella storia chi attraverserà piazza del Gesù sicuramente guarderà la facciata della chiesa con occhi diversi e si chiederà: ma è veramente tutto finito?